SETTIMANALE ANARCHICO

UN

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 7 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

21 febbraio 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

IL SOCIALE, IL POLITICO

Bettino Craxi si dimette dalla carica di segretario del PSI e questa è certo una notizia gradevole. Giorgio Benvenuto, il piranha, ha battuto nella lotta per la segreteria Fallo Spini, il pesce lesso, e questa è una notizia indifferente per chi non abbia troppo a cuore la rigenerazione morale dello stesso PSI.

Alla Fiat Mirafiori si tratta per il turno di notte. FIM-UILM e SIDA (il vecchio sindacato giallo) inneggiano alla Fiat, la FIOM seguirà, e questa è una notizia forse più importante per la vita della gente come noi.

Le convulsioni del sistema dei partiti si svolgono su di un piano loro proprio, all'interno di un mondo che gode, ancora, di una sufficiente autonomia dal resto della società per potere regolare almeno una parte dei propri conti nell'ambito dei congressi e delle segreterie di partito.

Gli spazi di questo sistema vengono, comunque, ridotti dall'accrescersi del ruolo della magistratura, dell'esecutivo, delle grandi organizzazioni della "società civile": confindustria, chiesa, corporazioni professionali.

Il nuovo equilibrio fra poteri ascendenti e discendenti verrà, forse, favorito da riforme elettorali di tipo maggioritario o resterà, anche questo non può essere escluso, un obiettivo difficile e problematico per qualche tempo. Proprio la mancanza di un nuovo, evidente, strutturato blocco di potere sembra il carattere specifico della crisi *politica*. L'effetto sulla "gente comune" di questa faccen-

continua a pag. 8



A MEMORIA DEI CAVATORI APUANI
CONVEGNO DI STUDI SUL SINDACALISMO LIBERTARIO DI
ALBERTO MESCHI

SABATO 20 FEBBRAIO 1993 A PARTIRE DALLE 9,30
SALA DI RAPPRESENTANZA DEL COMUNE DI CARRARA

INTERVERRANNO:
Giorgio Sacchetti "Le lotte sociali"
Italino Rossi "Il sindacato apuo-versiliese tra riformismo e azioni di lotta, 1900-15"
Giancarlo Castagnoli "Vita nel periodo 1914-21"
Andrea Ferrari "L'eredità di Meschi"
Giovanni Pedrazzi "L'attualità del pensiero"
DIBATTITO

CONCLUSIONE DEI LAVORI ORE 18,30
La cittadinanza, i cavatori tutti sono invitati a partecipare e intervenire sul tema specifico.
Federazione Anarchica Italiana - COBAS del Marmo - Associazione Pietro Ferrero

P.S.I., festa del centesimo compleanno

Quando nel 1892 i socialisti parlamentari si separarono formalmente da quelli anarchici non mancarono, come è inevitabile, scontri, polemiche, reciproche accuse, cadute di tono.

I socialisti sostennero in molte occasioni che la scelta parlamentare non comportava affatto l'abbandono del fine ultimo consistente nell'espropriazione degli espropriatori e nella costruzione di una società di liberi e di eguali.

Gli anarchici, individui sovente rozzi e maliziosi, ritennero che la pratica istituzionale del PSI ne avrebbe fatto uno strumento di sottomissione dei lavoratori al padronato e allo stato.

Qualcuno potrà ritenere che si tratti di vecchie questioni prive di interesse, al contrario noi riteniamo che si debba ripensare a quella vicenda con animo scevro da pregiudizi e con attitudine rigorosa e sperimentale.

Se guardiamo all'oggi, non possiamo negare che i compagni socialisti sono vittime di una feroce repressione, molti di loro sono inquisiti dalla magistratura, non pochi giacciono nelle patrie galere o rischiano di finirvi, alcuni sono giunti al punto di togliersi la vita. Gli anarchici, al contrario, vengono perseguitati assai più blandamente e, al massimo, godono delle attenzioni dei questurini locali e di giudici attardatisi in pratiche superate.

Dobbiamo, insomma, ammettere che *avevano ragione loro* e che la tattica parlamentare è assai più sovversiva di quella dell'azione diretta? Perché, infatti, i socialisti vengono così aspramente perseguitati? Perché *continuano a ritenere che la proprietà è un furto* e si regolano di conseguenza. Per la verità restano gradualisti e praticano l'espropriazione in maniera blanda e graduale, tangente

continua a pag. 8

A proposito di un libro di Arrigo Petacco "AH! CERTI STORICI..."

"A me secca di dover parlare di me stesso: io non sono abbastanza vanitoso per dire quello che posso aver fatto di bene, né abbastanza ingenuo per raccontare al pubblico quello che posso aver fatto di male".

Errico Malatesta, "Umanità Nova", Milano, 7 ottobre 1920

Da sempre il movimento anarchico è vittima di un'ondata di mistificazioni e di calunnie per discreditarlo e affossarlo. Anche quando si ricostruisce la storia, non si perde il vizio di sottoporre vicende e momenti legati alla storia dell'anarchismo a nuove interpretazioni, a nuove folgoranti scoperte per falsificare la storia e colpire subdolamente gli anarchici.

E' questa l'amara constatazione che si fa leggendo l'ultimo libro del giornalista Arrigo Petacco, *"La regina del Sud - Amori e guerre segrete di Maria Sofia di Borbone"* (Editore Mondadori, Milano, 1992) soprattutto nei capitoli I, XVII, XVIII e XIX. Il libro è dedicato all'ex regina del Regno delle Due Sicilie, Maria Sofia, che andò sposa all'ultimo re di Napoli, un re bigotto ed impotente, che trascorse la prima notte di matrimonio presso l'inginocchiatoio a pregare e consumò il matrimonio dopo molti anni e quando perse il regno, in seguito all'invasione e alla conquista piemontese, dimostrò di non essere all'altezza della situazione.

L'ex regina - fa capire Petacco - fu una donna sfortunata, perché era stata educata ribelle ed anticonformista e non rinuncerà mai all'idea di riconquistare il perduto regno, né all'odio contro i Savoia che avevano spodestato la dinastia borbonica, che non era né una dinastia peggiore né una dinastia migliore di quella sabauda. D'altronde si sa che tutti i sovrani sono stati sempre oppressori e sfruttatori del popolo che lavora.

Nel risorgimento italiano ci fu una grande confusione, che consentì al Piemonte, il più piccolo tra gli stati dell'Italia di allora, di sottomettere tutti gli altri stati, avviando la politica espansionistica dell'Italia. Tra i protagonisti del Risorgimento italiano, solo Carlo Pisacane capì - come scrisse nel 1857 nel suo *Testamento politico* prima di partire per l'impresa di Sapri - che non c'era nessuna differenza tra le due dinastie e che anzi il regime costituzionale del Piemonte era dannoso per l'avvenire e la libertà del popolo italiano.

In questa sede, del libro di Petacco ci interessano solo alcuni capitoli e sono i capitoli nei quali coinvolge il movimento anarchico e lo fa con superficialità e con un certo sensazionalismo, cosa alla quale, da un po' di tempo, ci hanno abituato i giornalisti che fanno anche storia. Tra l'altro, Petacco fa anche un uso unilaterale delle carte di polizia, prendendole come oro colato e dando loro ogni credibilità, anche contro la logica più elementare.

Nel suo libro si ritrovano una serie di idiozie, riprese pari dalle "informative" della polizia, delle spie e dei confidenti, senza avvertire che si tratta di fonti di parte, o meglio addirittura di fonti nemiche degli anarchici e come tali andavano prese con la massima cautela e dopo un'attenta verifica anche con altri documenti. Ma si sa, quando si tratta di colpire gli anarchici nessuno si fa il minimo scrupolo storico e culturale. Arrigo Petacco ripesca sospetti, li abbellisce e li dà in pasto al pubblico, ma la storia - quella vera - non si costruisce sui sospetti. I sospetti - da sempre - appartengono alle congetture poliziesche, perché agli storici dovrebbero appartenere le certezze provate e provabili e pertanto hanno il dovere di vagliare attentamente e sotto diverse angolature i documenti dai quali attingono le notizie.

Petacco, inoltre, non cita nessuna delle sue fonti, se di fonti si tratta. Un aggettivo che Petacco usa abbondantemente e con frequenza è "misterioso", ma - di grazia? - uno storico ha proprio il compito di sciogliere i misteri, altrimenti a che serve "fare storia"?

Arrigo Petacco scrive d'aver scoperto che Errico Malatesta ebbe relazioni con l'ex regina napoletana e che Maria Sofia aveva simpatie per gli anarchici, tanto che alcuni giornali la definirono la "reine des anarchistes". In tutto questo non c'è nulla di male, proprio perché l'ideale anarchico si sforza di parlare all'umanità intera senza alcuna distinzione di casta.

Nobili come Michele Bakunin e Pietro Kropotkin - solo per citare qualche nome - furono anarchici convinti ed hanno scritto pagine indelebili nella storia dell'anarchismo. Se un'ex regina, una vinta, una spodestata simpatizza e di tanto in tanto aiuta gli anarchici non vedo assolutamente cosa c'è di male, tanto più che l'ex regina napoletana aveva in comune con gli anarchici la lotta contro la dinastia dei Savoia, che le avevano sottratto con la violenza un regno, ch'era il più grande dell'Italia di allora.

Scrive Luigi Fabbri: "Si potrebbero raccontare una quantità di episodi, alcuni curiosissimi ed altri commoventi, sull'infuenza esercitata da Malatesta negli ambienti più diversi, perfino su persone delle più alte classi sociali e le più lontane dalle sue idee e dai suoi propositi, con le quali i casi fortunosi della vita l'han fatto incontrare. I giornali una volta - continua Fabbri - costruirono tutto uno stupido romanzo cospiratorio sul semplice fatto dell'impressione profonda prodotta da Malatesta sull'ex regina di Napoli Maria Sofia e della stima personale che questa ne derivò, quando le capitò per caso di conoscerlo". (1)

La fuga da Lampedusa

Nel libro di Petacco, l'8 maggio 1898, Maria Sofia si rammarica con il giornalista anarchico Carlo Malato: "Peccato che non sia stato ancora possibile far evadere Malatesta", che si trovava relegato nell'isola di Lampedusa. Carlo Malato, che frequentava la villa della regina a Neuilly-sur-Seine, nella periferia parigina, le assicurò che era tutto pronto per la fuga (fuga che invece avvenne - come vedremo - per circostante del tutto fortuite) e la regina insistette: "Devono liberarlo al più presto. Il signor Malatesta è il solo italiano capace di guidare la rivoluzione" (2). Come il lettore può immaginare, il buon Petacco era presente alla discussione. Che una regina desideri la libertà di un condannato (che ancora non conosce) non è poi la fine del mondo.

Ma Petacco non ci dice perché Malatesta si trovava a Lampedusa, che allora non era un luogo di villeggiatura, ma un luogo di pena. Per documentarsi avrebbe potuto consultare dei libri sulla storia dell'anarchismo, ma nella biblioteca che appare nel volume non è citato un solo libro sull'anarchismo, tranne il libro che lo stesso Petacco scrisse nel 1969 su Gaetano Bresci.

Errico Malatesta viveva ad Ancona, dove nel marzo del 1897 aveva fondato il giornale *L'Agitazione*. Il 17 e il 18 gennaio del 1898, gli anconetani protestarono per il prezzo del pane, devastando il villino di un incettatore di grano. Del moto popolare furono incolpati gli anarchici e la polizia, profittando dei disordini, il 18 gennaio arrestò Errico Malatesta ed altri otto anarchici che facevano parte del giornale *L'Agitazione*, che durante la carcerazione di Malatesta continuò ad uscire grazie a Nino Somaia e Luigi Fabbri, fino a quando la polizia non lo soppresse nel successivo mese di maggio.

Malatesta fu incriminato con altri compagni, per associazione a delinquere in base all'art. 248 per essersi "associati per commettere delitti contro l'incolumità pubblica" e Malatesta per "aver fatto l'apologia di delitti e per aver incitato alla disobbedienza della legge e all'odio fra le varie classi sociali". Per solidarietà con Malatesta e con gli altri anarchici arrestati ad Ancona, altri tremila anarchici sottoscrissero una dichiarazione nella quale si dichiaravano "delinquenti" al pari di Malatesta e compagni: proteste contro il trattamento inferto agli anarchici italiani vennero sottoscritte anche a Londra.

Il processo si svolse dal 21 al 28 aprile e Malatesta fu difeso dal valoroso avvocato Pietro Gori, che come al solito pronunziò una straordinaria arringa difensiva, che colpì finanche i giudici, sostenendo che la panca degli imputati era un posto d'onore. "Chi può dubitare - sostenne Gori - che questo non sia un processo fatto al pensiero, nella sua forma più alta di estrinsecazione: la stampa? Guardate... Ci sono tutti: dai redattori, all'amministrazione, al gerente - c'è tutta *L'Agitazione*, il giornale ribelle, che si vuole, insidiosamente, sopprimere".(3)

Il reato di associazione per delinquere, previsto dall'art. 248, fu derubricato in quello di associazione sediziosa e Malatesta fu condannato a sette mesi di reclusione e a 150 lire di multa, condanna confermata dalla Corte d'Appello. Intanto scoppiano i moti del 1898 e la repressione poliziesca arrivò a colpire addirittura un recluso e così Malatesta, invece di essere liberato il 17 agosto, fu arbitrariamente condannato a scontare una pena di cinque anni di domicilio coatto e fu destinato prima ad Ustica e poi a Lampedusa.



Allora socialisti e repubblicani gli proposero una candidatura, che Malatesta rifiutò con una lettera pubblicata sull'*Avanti* del 21 gennaio 1894 (4). Allo scranno parlamentare, coerente con le sue idee, preferì invece evadere. Al confino, Malatesta era diventato amico del sindaco e di un negoziante di spugne e meditava di tentare una fuga verso le coste dell'Africa. Il negoziante gli affittò una piccola casetta, dove Malatesta visse con altri compagni. Cercò anche di fare un po' di scuola ai relegati comuni e gli anarchici si guadagnarono la stima del sindaco. Fu però proprio un coatto comune ad informare il Ministero delle intenzioni di Malatesta e fu deciso di trasferirlo in un luogo più sicuro. Ma - racconta Pier Carlo Masini - cinque ore prima che arrivasse il funzionario addetto alla traduzione, Malatesta e Vivoli riuscirono a fuggire (5).

In un giorno tempestoso, si impossessarono di una barca e a dispetto delle onde alte presero il largo. Il desiderio di libertà era così grande da sfidare il mare. Furono fortunati perché riuscirono a sbarcare a Tunisi incolumi e senza l'aiuto di nessuno. Un dispaccio pubblicato sull'*Evening Sun* di New York il 5 maggio 1899 annunziava che Malatesta era evaso da Lampedusa e che era già al sicuro a Gibilterra.

La Questione Sociale del 27 maggio 1899 precisava: "Egli ci ha scritto da Tunisi, dove approdò con una barchetta insieme al compagno Vivoli. La voce corsa che egli si fosse rifugiato a Gibilterra fu sparsa ad arte dai compagni di Parigi, per stornare le prime ricerche del governo italiano". La notizia della sua fuga fu accolta con molta simpatia da tutta la cittadinanza di Ancona e il giornale repubblicano *L'Italia* di Roma commentava: "Questa evasione è un altro fiasco del sistema poliziesco italiano con cui si crede di sopprimere le idee sopprimendo gli uomini. Di tutti i domiciliati politici il Malatesta era considerato uno dei più pericolosi; anzi si può dire che il governo tenesse all'istituzione barbara del domicilio coatto, solo perché gli dava modo di adoperarlo a danno di Malatesta e di pochi altri"(6).

La sua ardimentosa e riuscita fuga mise a soqquadro la polizia, che, per complicità, a Lampedusa arrestò nove anarchici (che scontavano già una condanna al domicilio coatto). Da Londra, dove si era rifugiato, Malatesta si affrettò a scrivere all'*Avanti* del 6 giugno 1899, per scagionare gli arrestati: "Permettimi - scriveva Malatesta - di far osservare ai perspicaci birri d'Italia che io non posso aver avuto complici fra i coatti, poiché i complici sarebbero stati naturalmente anche compagni di fuga. Un complice l'ho avuto di certo ed è stato il governo, il quale, mandandomi come coatto all'isola abitata da una popolazione generosa ed intelligente mi assicurò incoscientemente la simpatica cooperazione di centinaia di cittadini" (7). Gli altri relegati poi curarono la pubblicazione del numero unico *I Morti* e in fondo al giornale si trova una canzonatura alla polizia: nell'elenco dei coatti avevano stampato: "Lampedusa, Errico Malatesta... in effigie!". (8)

Petacco, che ignora questa vicenda, si erge a giudice e scrive: "L'evasione di Errico Malatesta è ancora oggi piena di misteri" (9). Quali misteri? Da che mondo è mondo e da quando esiste il carcere, il condannato anela alla fuga ed è un suo inalienabile diritto fuggire. Specie quando è stato condannato senza colpe, come nel caso specifico perché l'unica "colpa" di Malatesta era quella di pubblicare un giornale rivoluzionario.

Ma Petacco ha bisogno di leggere e ricostruire i fatti ad uso personale per sostenere una sua tesi e scandalizzare il lettore. Petacco non è poi preciso, perché Malatesta - come abbiamo visto - finì in carcere il 17 gennaio e non nel mese di febbraio, come informa il disinformato e inaffidabile Petacco, che, per fare un esempio, scrivendo del re di Napoli afferma che nel 1869 aveva trentuno anni (10), mentre - essendo nato nel 1836 - ne aveva trentatré.

Giuseppe Galzerano

(segue)

NOTE

1) Luigi Fabbri, "Malatesta - l'uomo e il pensiero", Edizioni RL, Napoli 1951, ora ristampa Anarchismo, Catania, 1979, pag. 19.

2) Arrigo Petacco, "La regina del Sud - Amori e guerre segrete di Maria Sofia di Borbone", Editore Mondadori, Milano, 1992, pag. 208-209.

3) Pietro Gori, "Scritti Scelti", Vol. II, Edizioni L'Antistato, Cesena, 1968, pag. 67-82.

4) Max Nettlau, "Errico Malatesta", Editrice "Il Martello", New York, 1922, pag. 252-255.

5) Pier Carlo Masini, "Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati", Editore Rizzoli, Milano, 1981, pag. 129-130.

6) Armando Borghi, "Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche", Edizioni Sociali, New York, 1933, pag. 125.

7) A. Borghi, op. cit., pag. 126.

8) A. Borghi, op. cit., pag. 133.

9) A. Petacco, op. cit., pag. 227.

10) A. Petacco, op. cit., pag. 203.

S. Vittore

SCIOPERO DELLA FAME DI MARTINO MARCO CAMENISCH

Con lo sciopero della fame iniziato il 1.2.93:

1) protesto contro l'invivibilità nella sezione di massima sicurezza di questa prigione in quanto:

- non ci è concessa socialità alcuna;
- a mancanza totale di spazi ricreativi;
- alla completa assenza di spazi ed attrezzatura per attività sportiva;
- a vitto qualitativamente precario o "nullo", aggravante ciò la situazione di chi o per motivi di divieto o economico non può integrarlo col sopravvitto acquistabile e cucinabile in cella;
- la gestione, da parte della direzione, delle differenziate condizioni di detenzione, entro i limiti discrezionali, è una delle più ristrette che conosciamo nel circuito carcerario di m.s.;
- la sezione è sostanzialmente utilizzata come transito, e ciò comporta un continuo rimestamento di det.;
- mancano celle singole (p. es. per det. con condanne lunghe o "fine pena mai");
- è praticamente assente la possibilità di lavoro e cioè di autosostentamento per det. meno abbienti;

ed in quanto questa privazione di spazi di socialità, connessa e dovuta all'ambigua gestione della sez., all'insegna della generica e crescente tendenza al peggioramento del regime carcerario nella scia ricattatoria dell' emergenziale articolo 41 bis, rende pressoché impossibile instaurare quel minimo di continuità ed equilibrio e diversificazione nelle azioni vitali quotidiane e non, personali, e nelle relazioni ed azioni interpersonali necessarie per il mantenimento dell'integrità psicofisica (salute!) dell'individuo, soprattutto se condannato a detenzione lunga. Il che equivale al sistematico e premeditato tentativo di annientamento della personalità ed identità del detenuto.

2) Per chiedere il trasferimento in un carcere di m.s. ove possa convivere con prigionieri affini alla mia generica identità sociale, politica, culturale, che può essere definita altrettanto genericamente come di dissenso radicale e rivoluzionario (di sinistra), alla attuale dittatura del capitale imperialista sovranazionale, dei suoi stati ed apparati.

In merito ho inoltrato due istanze di trasferimento, che il ministero di DISgrazia ed INgiustizia ha ritenuto opportuno respingere, con motivazioni a dir poco inconsistenti.

3) In solidarietà con le iniziative di lotta per la riunione dei prigionieri e delle prigioniere a me genericamente affini ed affine nel senso cui sopra (2), che si dichiarino prigionieri/e politici/e o no, e le iniziative di lotta ovunque contro l'annientamento tramite carcerazione, passate ed attuali.

Marco Camenisch

Cuneo

NUOVO PROCESSO AL "KASELLO"

Venerdì 26 febbraio si terrà un nuovo processo ai danni di 8 occupanti anarchici cuneesi. Questa volta la farsa si riferisce all'occupazione del "Kasello" avvenuta il 16 giugno '91 e terminata il giorno successivo con una bella muratura di tutte le vie di accesso allo stabile.

Rivendicando per l'ennesima volta la necessità di spazi (fisici e non) da autogestire liberamente, invitiamo gli interessati a partecipare ai festeggiamenti che si terranno il 26/2 alle 9.30 in piazza Galimberti a Cuneo o, se impossibilitati, a contribuire alle spese mediante versamento anche minimo sul ccp. 10489128 intestato a Rizzolio Alessandro, 12100 Cuneo.

Saluti e a più felici e fortunate occasioni.

Ragusa

ASSOLTO P.GURRIERI

Si è svolto il 28 gennaio presso la pretura di Vittoria il processo a Pippo Gurrieri, accusato di aver rifiutato un ordine poliziesco di consegna di un rullino fotografico, emesso alla fine di una manifestazione antimilitarista nel febbraio 1991 sempre a Vittoria.

E' stato lo stesso PM a chiedere l'assoluzione del nostro compagno; ravvisando nel comportamenti della polizia un abuso di autorità e definendo illegittimo l'ordine, in quanto l'uso dell'apparecchio fotografico in una manifestazione pubblica è cosa normale e libera. Oltretutto il compagno Gurrieri non era neanche il possessore della macchina fotografica, per cui il PM si è chiesto che cosa c'entrasse con la denuncia.

L'avvocato, Elio Marchese, ha solo aggiunto che Pippo Gurrieri e Franco Leggio vengono oramai inseriti "d' ufficio" dai questurini in qualsiasi iniziativa repressiva.

Sicilia Libertaria N.106

Comunichiamo l'uscita di Sicilia Libertaria n.106, mese di gennaio. In questo numero: La strategia separatista di Cosa Nostra; Da piazza Fontana ai naziskin; Somalia: Andò (ma tornò?); Movimento dove sei?; il federalismo libertario (recensione del recente libro di Berneri); Noi, la Lega, il federalismo; Cronaca siracusana; Noto: pruriti preelettorali; Il cavaliere Rendo in tribunale; C'era una volta la ferrovia 2; L'assalto alla torta FS; A Sigonella contro NATO e F-16; Appello dalla Grecia; il nucleo dell'Islam; I prototipi dell'immaginario non servono solo la menzogna (polemica e poesia); Rosselliniana (Dal cinema in camicia nera al cinema dell'utopia); Il terremoto dell'11 gennaio 1693 in Sicilia; Forza Paris: fallimento di un'operazione coloniale. Più rubriche, vignette, comunicati ecc.
Un numero L.1.500; abbonamento annuo L.15.000; estero L.20.000; busta chiusa L.30.000. Gratuito per i detenuti. I versamenti vanno effettuati sul ccp n.10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L. Imposa 4, 97100 Ragusa, specificando la causale.

Milano: Conferenze

Tre appuntamenti al Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa" in febbraio, per 3 giovedì di seguito (11, 18 e 25), sempre alle ore 21. L'11 Fausta Bizzozzero ed Elena Petrassi presentano il volume "L'altro volto della conquista" edito dalla Libreria Utopia. Il 18 il Collettivo "Amen" presenta l'agenda '93 "Furiosa". Il 25, infine, Franco Bunçuga riferisce del suo recente viaggio in Russia.
Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa - v.le Monza 255, 20126 Milano

Riunioni

Napoli: Arte e Anarchia

Il 24 febbraio, ore 19, presso lo "Studio Aperto Sperimentale" di via B. Croce 38, Conferenza-Dibattito su "Arte e Anarchia", tenuta da Amedeo Messina.

LETTERE

LA "PRIMAVERA" PORTA IELLA

In occasione dell'insediamento del presidente Clinton, molti giornali hanno pubblicato titoli a tutta pagina su per giù di questo tono: "Sarà la primavera americana" (vedi L'Unità 21.1.93). In attesa che questa primavera arrivi, si deve purtroppo constatare che "primavera", in politica, porta sicuramente iella.

Ecco infatti alcuni esempi di avvenimenti storici incominciando dall'Italia. Nel 1922 sale al potere Mussolini e... con l'inno "giovinezza giovinezza, primavera di bellezza" nel 1924 partì questa "primavera". Tutti sappiamo poi come finì. Anche i tedeschi ebbero la loro "primavera". Già nel 1926 Hitler scriveva: "una nazione che pensa ai migliori elementi della propria stirpe, deve essere un domani la padrona del mondo". Nella primavera del 1933 trionfò quel "domani" che tutti sappiamo e che poi tramontò. Nel contempo in un'altra parte del mondo stava realizzandosi "una società nuova" (oggi si direbbe di "alternativa"). Il timoniere di quella società si chiamava Stalin, elemento che ben si accompagna sia con Hitler che con Mussolini.

Dopo la sua morte salì al potere un certo Krusciov che fu definito "l'uomo del disgelo", tant'è che alla fine della primavera del 1956 sentenziò la morte dello stalinismo. Dopo un decennio quest' uomo "primaverile" svanì nel nulla.

Nel 1968, in Cecoslovacchia salì al potere un certo Dubcek e l'evento venne definito come "la primavera di Praga"; si scrisse che "il socialismo dal volto umano" era "all'orizzonte". A questo punto vien proprio spontaneo credere che "orizzonte" significhi solo quella linea di congiunzione illusoria del cielo con la terra con la curiosa caratteristica che più ci si avvicina, più questa linea si allontana, tanto è vero che pure quell'"orizzonte" di Praga svanì nel nulla. In quella parte del mondo però non si scoraggiarono. Infatti arrivò al potere Gorbaciov "l'uomo della Perestrojca e della Glasnost". Quest'uomo, nel marzo 1985, ovvero all'inizio di quella primavera, buttò al macero la cosiddetta "stagnazione brezneviana" ma la fine del 1991 si portò via anche l'autore e tutto quel mondo costruito sulle menzogne.

Non poteva essere altrimenti, in quanto sulle menzogne non si è mai costruito nulla di buono, tanto meno si poteva sperare sulla nascita di una società socialista.

Caduto il mondo fascista, nazista e comunista, gli italiani in particolare sono, come dire, rimasti orfani. Oggi tutti (o quasi) nel nostro Paese sperano in questa "primavera americana" come ad "un'alternativa" non si sa bene a che cosa; ciò è il risultato di mezzo secolo in cui gli italiani sono stati pressati a scegliere tra DC e PCI. Chi ci si è trovato in mezzo non ha avuto scampo. Altrettanto è successo per quanto riguarda il campo internazionale: o con gli USA o con l'URSS. Cosicché la parte rimasta orfana di un'illusorio "mondo nuovo", si aggrappa anch'essa al "mondo vecchio" sperando che all'"orizzonte" possa sorgere il miracolo. A questo punto viene spontaneo chiedersi: è mai possibile che in Italia nessuno abbia la capacità di riparlare di una società socialista al di fuori delle "primavere" altrui?

Folicaldi Mario



M.I.A.A 93

Meeting Internazionale di Artisti Anarchici

E' in via di organizzazione un Meeting Internazionale di Artisti Anarchici (M.I.A.A.) da tenersi a Napoli dal 1 al 10 Ottobre 1993. Tutti coloro che sono interessati a tale iniziativa sono invitati a chiedere ulteriori informazioni al: M.I.A.A. c/o CSL "Louise Michel", vico Montesanto 14, 80135 Napoli. Tel/fax: 081.5496062 dalle 19 alle 21, lunedì e mercoledì.

La proposta di un Meeting Internazionale di Artisti Anarchici entro il 1993 è basata su dati di particolare drammaticità. Esso si pone quindi in un momento più che mai delicato della storia del nostro Pianeta e ancor più particolare della storia del Movimento Anarchico Internazionale che sta attraversando una fase di crescita quantitativa e qualitativa che necessita a maggior ragione, di un vento di unificazione di (perché no!?) di confronto/incontro, sia interno che esterno, e di ricerca di una sintesi significativa sia dal profilo etico-estetico che poetico, in senso lato, e culturale.

In altri termini concretizzare, traducendo e trasponendo in pratica e per via diretta tutte le realtà creative-culturali disponibili che si pongono come momenti LIBERATI/NTI da una versione conservativa e stantia tipica delle istituzioni dominanti.

Tutto ciò agli albori di un tanto decantato 3 Millennio o comunque di un FUTURO che ci auguriamo possa essere quanto meno esente (dipende anche da noi) da tragici eventi e lotte criminali per la conquista del famigerato potere.

In previsione di ciò è auspicabile, fra i tanti possibili, un'incontro a SFONDO PLANETARIO onde alimentare ulteriormente la tendenza alla LIBERAZIONE da sempre in antitesi ad ogni chiusura egoistica deleteria allo sviluppo umano.

Rendere ciò possibile contribuisce all'impegno in atto utile alla costruzione di una versione della realtà che il Movimento Anarchico, con le sue ISTANZE ha propagandato e applicato in pratica laddove se ne sono creati i presupposti e le predisposizioni.

Salute e Anarchia

Segreteria organizzativa
M.I.A.A. 93

Roma: "Controcultura" x autofinanziamento
Sabato 27 febbraio al Centro Sociale Puccini, via Orero 32, dalle 20.30, concerto di autofinanziamento con: Kina, Aut Aut.

Gruppo anarchico Controcultura

Cultura

Modena: iniziative
19.2.93
"PERDITA DI FIATO" spettacolo di *Riccardo Paccosi* con il collettivo *Transmaniacon* (Bologna) + *Spleen IV* (Viterbo)
23.2.93
Tre video sul ROVESCIAMENTO DELLO SPETTACOLO: tre azioni illegali di *El Paso* - "avaria nel parco" - "Impiegati a Fenix" - "A.T.M.", presentazione di *El Paso*
26.2.93
INFEZIONE in concerto
2.3.93
IL CINEMA FRA INDUSTRIA E CREATIVITA' con *Roberto Escobar*
5.3.93
L'AUTOPRODUZIONE CINEMATOGRAFICA
Incontro-dibattito con il film-maker *Mimmo Calopresti* ed il gruppo del *Videogiornale* di Bologna. (Proiezioni video dell'autore).
Tutte le iniziative si terranno presso il C.L.A. "LA SCINTILLA", strada Attiraglio 66, Modena (zona Mulini Nuovi), INIZIO ORE 21.
Tel. 059-310735 (martedì dopo 21.30)

Pisa: Punti vendita UN
Umanità Nova è in vendita a Pisa presso la Libreria del Lungarno, l'Edicola di Piazza Garibaldi e la sede di Via S. Martino n.108.

Fano: Convegno su N. Papini
Il Circolo "N. Papini" di Fano sta preparando un convegno sulla figura di Napoleone Papini e sul socialismo libertario del suo tempo. Chiunque abbia documentazione circa la sua attività (dalla Banda del Matese, ai contatti con Malatesta, all'esilio...) può mettersi in contatto con noi. Circ. Cult. "N. Papini", C.P. 13, 61032 Fano (PS), tel 0721/829369.

ASSOCIAZIONE "PIETRO FERRERO"
PRIME RIFLESSIONI



Quando, sei mesi addietro, alcuni compagni iniziarono a ragionare sull'opportunità di dar vita ad un'associazione dei lavoratori libertari alcune questioni erano già all'ordine del giorno.

Proviamo a riassumerle brevemente:

- la crisi del sistema dei partiti come espressione di una mutazione più profonda delle strutture dello stato e dei meccanismi del controllo sociale. I compagni valutavano, e lo svolgersi dei fatti sembra confermare questa valutazione, che la crisi della vecchia mediazione politica non si traducesse *meccanicamente* in critica di massa della politica intesa come controllo statale e padronale sulle nostre vite ma fosse il prodotto di una modificazione interna dei rapporti di forza fra i gruppi dominanti. Sulla base di questa valutazione, che può apparire fredda e disincantata ma che è solamente realistica, ritenemmo, e continuiamo a ritenere, che si aprisse uno spazio alla critica libertaria dello stato e del modo di produzione capitalistico, spazio che, però, andava utilizzato mediante uno sforzo volontario, unitario, coordinato dei compagni impegnati nei movimenti di opposizione di base;

- l'evoluzione in senso più marcatamente autoritario e istituzionale di CGIL-CISL-UIL a fronte della pressione padronale e della ricaduta su di loro delle difficoltà dei partiti parlamentari. Le vicende del 1992, hanno dimostrato a strati rilevanti dei lavoratori che la pressione su CGIL-CISL-UIL non solo non è utile ma, semplicemente, non è possibile. Da ciò la crescita di tentativi interessanti di associazioni sindacali alternative a quelle confederali e movimenti di piazza di notevole rilievo. Anche su questo problema la nostra analisi era tutt'altro che ciecamente ottimista, è evidente che l'apparato del sindacato di stato resta poderoso e che *soprattutto* la pratica sociale che lo ha prodotto (delega, passività, rancore) non può essere superata sulla base di qualche giornata campale. L'interesse al sindacalismo alternativo nasce da una scommessa politica e culturale che si misura con il prevedibile svilupparsi di un conflitto sociale di medio periodo;

- la valutazione che la cultura libertaria, classista, federalista, fondata su di una tradizione forte e sulla disponibilità alla sperimentazione può essere un fattore importante di orientamento nello svilupparsi del sindacalismo di base. L'Associazione "Pietro Ferrero" si è, di conseguenza, posta l'obiettivo di essere una struttura diversa sia dalle organizzazioni politiche specifiche che da quelle sindacali, un centro di incontro, di scambio di idee e di esperienze, di iniziativa e di organizzazione di un percorso di formazione dei compagni, gestita direttamente dai compagni stessi. Ci proponevamo, e ci proponiamo, di evitare la ricaduta in vecchie esperienze, in pratiche settarie e improduttive, in polemiche sterili. Sappiamo sin troppo bene come i compagni spesso tendano a difendere le loro scelte sindacali immediate con una passionalità di per sé lodevole ma spesso cieca e non guardino all'assieme del movimento di opposizione sociale. Di conseguenza cerchiamo di fornire a tutti i settori del movimento libertario una sede, fra le altre, per unificare le iniziative che possono essere unificate e per comprendere le ragioni di quelle che devono restare patrimonio di componente;

- la necessità di misurarsi con un *riformismo all'incontrario* che muta radicalmente le modalità stesse del farsi della lotta fra le classi. Il riformismo all'incontrario, infatti, pone dei problemi nuovi al conflitto sociale. C'è il rischio che l'azione dei lavoratori resti inchiodata alla difesa di uno *stato sociale* che, in passato, è stato uno strumento di rastrellamento di ricchezza dei salari verso i profitti e le rendite e oggi viene smantellato nelle parti legate alle garanzie per le classi subalterne. D'altro canto, è necessaria una critica seria e serrata allo pseudo *antistatalismo* delle correnti neoliberali, localiste, corporative. Si tratta, su questi terreni, sia di sviluppare una critica propriamente teorica allo statalismo del movimento operaio istituzionale che di verificare nelle iniziative dirette dei lavoratori quali siano gli spazi di effettiva autorganizzazione sociale;

- la, contemporanea, necessità di avere un quadro non impressionistico dei caratteri della fabbrica e dell'ufficio informatizzati e delle modalità di azione dei lavoratori che vivono l'esperienza di questi settori della produzione e della riproduzione sociale. Non ci interessa, in primo luogo, stabilire se viviamo ancora nel ciclo fordista o in quello postfordista ma partire dall'esperienza dei salariati per comprendere quali siano i possibili assi di lotta in condizioni certamente poco esplorate. A questo fine è assolutamente necessaria la conoscenza del quadro internazionale con particolare attenzione alle metropoli capitalistiche. La dimensione internazionale del nostro lavoro è, d'altro canto, essenziale per comprendere lo scenario nazionale che abbiamo di fronte e, in tendenza, per coordinare iniziative efficaci su scala, quantomeno, europea;

- l'urgenza di rafforzare l'azione dei compagni nei vari comparti, di utilizzare al meglio tutti gli strumenti a nostra disposizione, di praticare forme reali di solidarietà e di reciproco sostegno. Quest'esigenza è particolarmente forte a fronte della repressione padronale e statale, delle difficoltà che viviamo se restiamo isolati, dell'esigenza di reggere un livello di scontro e di militanza spesso logorante. D'altro canto, nello stesso movimento di opposizione sociale, le culture neoriformiste e quelle giacobino/leniniste sono tutt'altro che spazzate via. Troppo spesso i compagni di orientamento libertario finiscono con lo stare a rimorchio di settori neoistituzionali o con l'isolarsi dal movimento di opposizione sociale per il timore di essere strumentalizzati. Non è, ovviamente, possibile, dare una risposta valida per tutti all'esigenza di unità e di efficacia della militanza libertaria, spesso la ricerca di unità a tutti i costi produce nuove divisioni, ma un paziente lavoro di confronto può favorire l'iniziativa dei vari settori del movimento.

Su queste ed altre questioni l'Associazione "Pietro Ferrero" ha lavorato nei mesi passati sia attraverso "UN-Lavoratori Notizie" che mediante lo sviluppo di un confronto regolare fra i compagni interessati. Nonostante lo sforzo di chiarezza per quel che riguarda i caratteri della sua proposta, l'Associazione è stata vista da alcuni settori del movimento come una struttura di componente con la conseguente scarsa disponibilità di questi settori a impegnarvisi direttamente. Si tratta, a mio avviso, di un errore politico che non va, però, drammatizzato. Il Convegno che l'Associazione ha organizzato per aprile e la sua partecipazione ad alcune importanti iniziative locali saranno, spero, occasioni importanti di sviluppo della tendenza all'unificazione dei lavoratori libertari.

Guido Giovannetti

IL PROBLEMA PIOMBINO
UN DIBATTITO PER L'AUTORGANIZZAZIONE

Emergenza occupazione; così è stata definita l'eliminazione di migliaia di posti di lavoro in questi ultimi mesi, tendenza che non accenna a diminuire.

Di questa situazione, prodotta da un dissennato comportamento di Confindustria, Governo e sindacati teso esclusivamente a garantire profitto, ne fanno le spese solo i lavoratori attaccati nel reddito e nella qualità della vita.

I rimedi a questa situazione proposti da Confindustria e Governo sono peggiori dello stesso male: il salario d'ingresso, il lavoro interinale, la cosiddetta task-force per l'occupazione che con la sua azione provoca la concorrenza fra i lavoratori per ottenere il riconoscimento di stato di crisi, con relativi contributi ai capitalisti.

I sindacati si limitano a mediare, a persuadere i lavoratori affinché accettino proposte che di fatto annientano i loro diritti, relegandoli al ruolo di pura merce di scambio; come dimostra l'accordo sulla scala mobile, il puntello alle scelte del Governo, la serie di accordi aziendali dove, con la scusa della difesa dei posti di lavoro, si accettano tagli al salario, il lavoro notturno, nocività ecc. ecc.

Noi anarchici riteniamo che solo prendendo in mano, direttamente, la propria sorte i lavoratori possano dare una soluzione ai loro problemi e avviare un ribaltamento concreto dei concetti che regolano la produzione. NON PIU' PROFITTO , MA LAVORO CHE PRODUCE BENI UTILI ALL'UOMO.

In questa vertenza, i lavoratori come possono fidarsi dei sindacati locali che, se non hanno firmato l'accordo del 3 febbraio, hanno pur sempre accettato lo smantellamento dell'altoforno e hanno fatto lottare i lavoratori per ottenere la CIG per 480 persone?

"Il problema di Piombino non riguarda più il ministro del Lavoro ma il ministro degli Interni" con queste parole il giornale della Confindustria commenta la ripresa della lotta da parte degli operai delle Acciaierie. La scelta della Confindustria è chiara.

La risposta operaia non può prescindere dall'autorganizzazione, dalla ricerca della solidarietà delle altre strutture di base della Toscana, dalla riflessione su altre esperienze, come quella della Piaggio di Pontedera, dove i lavoratori sono riusciti a superare la CIG con il contratto di solidarietà (28 ore settimanali di lavoro pagate 35).

Per discutere di tutto questo invitiamo i lavoratori, i disoccupati, i pensionati, gli studenti a partecipare al dibattito che si terrà venerdì 19 febbraio alle ore 21.30, presso la sala del quartiere Città Vecchia, via Cellini, Piombino.

Federazione Anarchica Elbano-Maremmana
Associazione "Pietro Ferrero"

Comprensorio del cuoio
SALTA LA PACE SOCIALE?

Venerdì pomeriggio la superstrada Firenze-Pisa-Livorno e la linea ferroviaria Firenze-Pisa sono state bloccate dai lavoratori delle concerie in sciopero contro 8.000 lettere di licenziamento recapitate in mattinata dagli industriali del cuoio. I lavoratori si sono rifiutati di essere considerati massa di manovra e di contrapporre occupazione e ambiente. Va registrata, tra l'altro, una buona partecipazione dei lavoratori extracomunitari alle manifestazioni.

Il licenziamento in tronco di massa (una vera e propria serrata) è la risposta degli industriali al provvedimento di sequestro dei depuratori degli scarichi delle concerie da parte della pretura di Pisa. Sulla base di numerose interpretazioni la magistratura ritiene i depuratori "impianti industriali" e quindi sottoposti alla legge Merli, e non "scarichi fognari".

Mentre sindacati e Enti locali si affannavano a costituire un fronte unico con i padroni contro i giudici, gli industriali hanno scelto la linea dura, con la speranza di spingere i propri dipendenti ad una sollevazione contro la magistratura. Ma i primi dati sulla manifestazione di venerdì sembrano dimostrare che i lavoratori non sono caduti nella trappola.

I lavoratori del cuoio si renderanno finalmente conto che il loro benessere è pagato a caro prezzo, con il supersfruttamento, con l'attacco alla salute di tutti gli abitanti del comprensorio del cuoio, l'avvelenamento dell'ambiente e con il rischio di essere buttati in mezzo alla strada al primo ostacolo che incontra la rapina dei padroni.

T.A.

ALBERTO MESCHI

Come è scritto in altra parte del giornale, il 20 febbraio 1993 si terrà a Carrara un convegno di studi sul sindacalismo libertario di Alberto Meschi, riteniamo utile, pertanto, tracciarne una breve profilo biografico.

Alberto Meschi nasce a Borgo San Donnino (l'attuale Fidenza) il 27 maggio 1879. Segue la famiglia a La Spezia, ancora fanciullo, dopo il trasferimento del padre in quella città. Lavora ben presto come apprendista muratore e inizia la sua attività politica scrivendo articoli sul "Pro-Coatti" di Genova (ottobre-dicembre 1899) in favore dei coatti appunto e per l'abolizione di quell'odioso istituto. Collabora anche alla "Pace" di Ezio Bartalini e all'"Edilizia" periodico sindacale di categoria a tendenza riformista.

Intorno al 1905 si trasferisce nella Repubblica Argentina, prima a Buenos Aires. quindi a Mar del Plata, ove prende parte al movimento operaio ed a quello anarchico. Collabora a vari giornali sud-americani e italiani, quali "La Protesta" di Buenos Aires, "Lotta di Classe" e "Battaglia" di Sao Paulo e "Alleanza Libertaria" di Roma e "Il Libertario" della Spezia. fa parte del Comitato Esecutivo della FORA (Federacion Obrera della Republica Argentina) e della redazione del periodico "Organisacion Obrera".

Meschi torna in Italia verso la fine del 1909, dopo la sua espulsione dall'Argentina a seguito delle leggi antianarchiche emanate in occasione dell'uccisione del Capo della Polizia colonnello Falcon.

Si trasferisce a La Spezia ove collabora al "Libertario" di Pasquale Binazzi, e nel 1911 viene chiamato a dirigere la Camera del Lavoro di Carrara che era dilaniata da contrasti laceranti tra le correnti anarchica, repubblicana e socialista. Con lui, fautore di un sindacalismo di azione diretta, estraneo a qualsiasi influenza di partito, la Camera del Lavoro risorge, vede aumentare le adesioni dei lavoratori, estende la sua influenza nelle zone limitrofe (Versilia e Garfagnana) ed i risultati in termini di conquiste operaie non si fanno attendere.



...quando il termine "comunista" conservava il significato di "solidale", e non era ancora stato corrotto dalle deviazioni bolsceviche partitocratiche

Nel 1912 i marmisti del piano ottengono il diritto alla pensione. Nel 1913 gli stessi lavoratori vedono coronata la loro aspirazione con la riduzione dell'orario di lavoro a otto ore giornaliere, con un' ora di intervallo. E infine l'ultima grande lotta, prima del conflitto mondiale, nel 1914, contro la serrata degli industriali che si opponevano, alla richiesta di alcune categorie di lavoratori del piano per un aumento del 30%.

Durante la prima guerra mondiale Alberto Meschi è richiamato alle armi, tenuto sotto stretta sorveglianza per le sue idee antimilitariste, fatto prigioniero dagli austriaci dopo Caporetto e tenuto in campo di lavoro fino al novembre 1918.

Rientrato a Carrara, al termine del conflitto, continua la sua attività per la ricostruzione della Camera del lavoro e per il miglioramento delle condizioni degli operai. Notevole a questo proposito la conquista delle 6 ore di lavoro per i minatori di Luni che segue quella ottenuta dai cavatori delle sei ore e mezzo con partenza dal "poggio". E inoltre la battaglia per il ritorno al Comune di Carrara della proprietà delle cave ed il successivo passaggio in autogestione ai lavoratori, con una serie di articoli apparsi sul "Cavatore", organo della Camera del Lavoro di Carrara, nel 1920, a firma Vico Fiaschi, dal titolo significativo "Cavatori, le cave sono vostre!".

Coll'avvento del fascismo, come tanti altri anarchici, Alberto Meschi è costretto riparare all'estero, risiede a Parigi, ed allo scoppio della guerra civile spagnola, combatte a fianco di altri antifascisti italiani della Colonna Ascaso, comandata da Carlo Rosselli. Con la vittoria di Franco è costretto a ritornare in Francia, ma anche in quel paese la situazione è cambiata, perché con l'avanzata nazista è internato nel campo di Noè, nell'Alta Garonna, ove è trattenuto fino al 1943.

Al termine della guerra rientra in Italia, riprende il suo posto, ma per poco, alla direzione della Camera del Lavoro di Carrara, si dimette nella primavera del 1947 per evitare scissioni laceranti all'interno del sindacato. Continua la sua opera di propaganda con articoli sul "Libertario" di Milano e, fra l'altro, con l'opuscolo "Dove va la Confederazione Italiana del Lavoro?" nel 1948, che riporta il testo dell'intervento di Meschi al Congresso di Firenze della CGIL per "rievocare il vecchio e pure sempre giovane *sindacalismo classista*, basato sulla lotta di classe; dire la nostra opinione sull'unità proletaria, sul cartello sindacale, sull'ingerenza politica nell'organizzazione operaia...".

Alberto Meschi muore a Carrara l'11 dicembre 1958.

Italino Rossi

Riferimenti bibliografici

* Enzo SANTARELLI, Il socialismo anarchico in Italia, Milano 1973
* Hugo ROLLAND, Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi, Firenze 1972
* Roberto MANFREDINI, Difesa sindacale. La componente anarchica nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro (1944-1960). Tesi di Laurea, anno 1986-87, Università di Bologna.

Edizioni "Sempre Avanti"

IL SINDACALISMO DI BASE

Opuscolo, 32 pagine. Nella forma di piccolo dizionario una rapida ma esauriente rassegna delle forme, dei metodi, dei temi, delle prospettive del sindacalismo alternativo. Uno strumento di riflessione, analisi e propaganda.

Per favorire la sua massima diffusione i prezzi sono stati mantenuti praticamente al livello dei costi: una copia, 3.000 lire; 5 copie almeno, 2.000 lire; 50 copie almeno, 1.500 lire.

I pagamenti - se possibile, contestuali alla richiesta - vanno effettuati tramite vaglia postali o francobolli di piccolo taglio a: Edizioni "Sempre Avanti", c/o FAI, via degli Asili 33, 57126 Livorno.

Le richieste de **"Il sindacalismo di base"** possono essere cumulate, ai fini degli sconti, a quelle de **"Che cos'è l'anarchismo"**.

Edizioni "Sempre Avanti"

I lager della psichiatria - Muri di carta

E' uscito l'opuscolo "I lager della psichiatria", a cura del Comitato di base contro la psichiatria di Messina, con testimonianze dal manicomio e dai reparti psichiatrici della città. 20 pagine formato B5, costo lire 2.500 spese postali incluse. Per distributori da dieci copie in su il prezzo è di mille lire a copia.
E' uscito pure "Muri di carta", poesie e pensieri dai muri del Centro Sociale Autogestito Fata Morgana, 24 pagine formato B5, stessi prezzi che per l'opuscolo sulla psichiatria.
Per entrambi le richieste vanno indirizzare a: Corrado Penna, via Falconieri isolato 472/B, 98121 Messina.

Sacco e Vanzetti: Video

Il Centro studi libertari/ Archivo Pinelli mette in vendita a 29.900 lire (comprese le spese di spedizione) l'home video SACCO E VANZETTI del regista Giuliano Montaldo (durata 120 mm.).
Uscito nel 1971 e interpretato da Riccardo Cucciolla (Sacco) e Gian Maria Volonté (Vanzetti), il film racconta la storia dei due anarchici italiani processati negli USA per un delitto non commesso e poi uccisi sulla sedia elettrica nell'agosto 1927.
Purtroppo il video, rimesso da poco in circolazione dalla Ricordi Video, è la versione censurata della RAI da cui è stata tolta la frase finale di Vanzetti: "Viva l'anarchia". Ciononostante il film rimane valido dal punto di vista artistico e ben documentato dal punto di vista storico.
A chi decide di associarsi al centro studi libertari/archivio Pinelli per l'anno 1993 pagando il contributo sostenitore (da L. 60.000 in su) il video verrà inviato in omaggio.
Per richieste: Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano, c/c postale n.14039200, tel. 02/ 2946923.

Cosenza: Unico recapito valido

Abbiamo disdetto la cas. post. n.503, intestata a Franco Iachetta. Comunichiamo pertanto che da questo momento l'unico recapito valido per contattare il Nucleo FAI (CS) ed i compagni della Presila cosentina, resta il seguente: Antonio De Rose, C.P. 162, 87100 Cosenza.

Comitato Nazionale Pro Vittime Politiche
BILANCIO N.67/1992
Entrate
Febbraio: Formigine (MO), Cleto Campana, 10.000. Marzo: Ballston (USA), Titta Pradetto (U$ 100), 122.400; Siena, Paolo Novarino, 50.000. Aprile: Mestre (VE), Rino Fiorin, 30.000; Villasor (CA), Arixi Pietrina e Tito Lasceddu (a/m Cavalleri), 60.000. Giugno: Ballston (USA), Titta Pradetto (U$ 100), 110.900. Luglio: Gardone, Mario Bielli, 10.000. Ottobre: Mestre, Rino Fiorin, 40.000; Ancona, Luciano Farinelli, 10.000. Dicembre: Los Gatos (USA), Bartolo Provo, degente in ospedale di Los Gatos, sottoscrive 4.000 U$ così suddivisi: Freedom (Londra) 500 - Rossella Di Leo, perché continui il buon lavoro di propaganda anarchica editando libri ed opuscoli 500 - Per il CNPVP 1000 - Ad Umanità Nova 1000 - Alla Rivista "A" 1000 - (a/m Chessa e Vattuone), 1.378.800; Canosa, Aurelio Chessa, 21.200; Bergamo, Massimo Colelli, 50.000; Villasor, Pietrino Arixi (a/m Cavalleri), 50.000.
Totale entrate L. 1.943.300
Uscite
Giugno: Per spese processuali ed assistenza ai compagni Martino Camenisch e Giancarlo Sergiampietri, 1.000.000. Novembre: Per spese processuali per i compagni anarchici processati a Pisa per le manifestazioni della "Pantera 90", 1.000.000. Spese postali, 8.750. Fotocopie, 1.000.
Totale uscite L. 2.009.750
Riepilogo

Entrate 1992	1.943.300
Uscite 1992	2.009.750
Passivo	(66.450)
Cassa al 1/1/92 L.	15.110.916
Entrate	1.943.300
Uscite	2.009.750
Interessi attivi	725.880
Cassa al 31/12/92 L.	15.778.346

Per tutto quanto riguarda il CNPVP usare il seguente indirizzo: CNPVP c/o Luciano Farinelli, cas. post. 173, 60100 Ancona.

Bilancio

al 11.2.1993

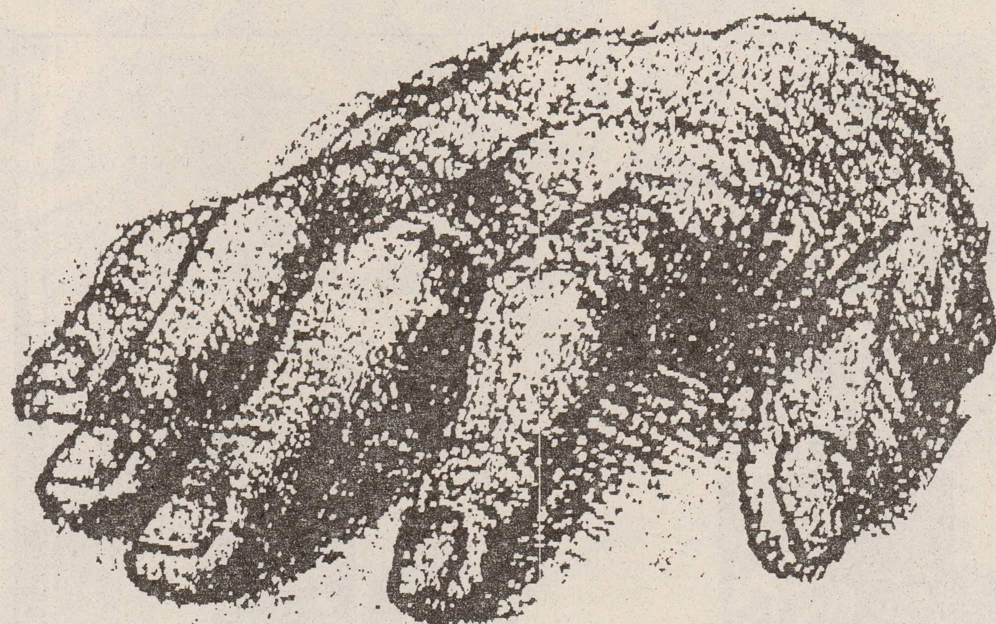
PAGAMENTO COPIE
CANOSA DI PUGLIA: Aurelio Chessa, 23.500; REGGIO E.: FARE, 170.000; QUERCETA: CDA, 12.000.
Totale L. 205.500

ABBONAMENTI
LIVORNO: Tiziano Antonelli, ...000; Lelia Laganà, 40.000; SPEZIA: Alberto Gian-...0.000; ALBIATE:

➽

La utopia attraverso i secoli

ERASMO, LIBERO PENSATORE DI 500 ANNI FA



Nell'Europa del 1400-500, mentre alla nobiltà feudale cominciava ad opporsi il potere economico della nascente borghesia, mentre in Italia la politica del comune lasciava il posto a quella del principato, e mentre la realtà emergente degli Stati nazionali, forte dell'appoggio dei preti e delle armi da fuoco, cominciava la sanguinaria avventura della colonizzazione, nuove forme di pensiero giungevano a mettere in discussione il millenario predominio culturale della Chiesa cattolica.

Queste tendenze, almeno fino agli inizi del 1500, vengono raggruppate all'interno di quel complesso movimento filosofico e letterario che prende il nome di Umanesimo.

Questo coincide con una riscoperta del patrimonio culturale dell'antichità "pagana", che viene considerato molto più ricco di quello medioevale, essenzialmente cristiano. Tutto ciò, unitamente alla scoperta della stampa e dunque a una maggiore diffusione della parola scritta, porta a una laicizzazione del dibattito filosofico e della attività artistiche, ambiti che fino a pochi decenni prima erano monopolizzati da chiese e monasteri.

Contemporaneamente, magia e neoplatonismo, fatti rifiorire a Firenze da Cusano, Ficino eccetera, cominciano ad insinuare all'interno della religione cattolica quel tarlo della "contestazione" che porterà da una parte alla Riforma protestante, dall'altra alle grandi utopie del mondo moderno, passando per Bruno, Campanella, Galilei eccetera.

E' in questo contesto che vive e lavora uno dei più interessanti personaggi della storia dell'Utopia, Erasmo Desiderio da Rotterdam (1466-1536). Non stiamo certo parlando di una personalità lineare: fu un grandissimo studioso di scienze umane, ma evitò sempre tutte le accademie, fu prete, ma non obbedì mai alla regola ecclesiastica.

Quello che però interessa sottolineare in questa occasione, è come dagli scritti di Erasmo, sottoposti allora e ora a tentativi continui di censura e normalizzazione, emerga una figura di antimilitarista, internazionalista, critico nei confronti dei potenti e della Chiesa, che non ha eguali nel suo tempo e che prepara, e in gran parte già supera, i rivolgimenti ideologici dei secoli successivi.

Certo con Erasmo ci si muove in un'ottica religiosa, ma non penso che questo ci debba scandalizzare, considerata l'epoca storica; senza contare che il pensatore di Rotterdam fu portatore di un evangelismo e di una spiritualità sincera che, sia allora sia oggi, hanno a che fare con le gerarchie ecclesiastiche come la difesa del salario ha a che fare con la CGIL. Fu del resto apertamente contrario al potere temporale del clero.

Letterato fin dalla più giovane età e grande conoscitore dei classici greci e latini, visse spostandosi da un capo all'altro dell'Europa, un po' per sete di conoscenza, un po' per necessità economiche e politiche (in alcuni Stati l'Inquisizione lo teneva d'occhio). In tutte queste esperienze, secondo Goclenio, "ebbe un costante disprezzo verso le alte cariche e la ricchezza, e nulla stimò più prezioso della quiete e della libertà".

Furono proprio i due viaggi in Italia e in Inghilterra, dove conobbe Tommaso Moro, a dargli lo spunto per le sue opere maggiori, l'*Elogio della pazzia* e gli *Adagi*. Nell'Elogio della pazzia, libretto messo giù d'un fiato al ritorno dall'Italia, è tracciato un quadro impietoso della società dell'epoca, con le sue guerre, sopraffazioni, ipocrisie, giochi di potere, trattati con sottile ma implacabile ironia anche a livello di costume. Il concetto di pazzia però, applicato originariamente ai colpevoli di questi flagelli, giunge alla fine ad assumere il significato di "follia buona", maieutica, quella cioè di chi "irrompe sul palcoscenico per smascherare gli attori". Nell'operetta compaiono le prime pagine antimilitariste.

Gli Adagi sono una raccolta di proverbi classici, rielaborati e commentati in chiave di attualità, e vi sono contenute le principali affermazioni politiche di Erasmo. Uno dei primi bersagli sono i principi, paragonati, nel quinto adagio (ma in buona parte anche nel primo) ad aquile assetate di sangue che le studiano tutte per mantenere la propria posizione. "Allora tu ti inchini al principe e hai l'impressione d'avere di fronte un dio in terra. Ma prova ad aprire il Sileno a rovescio: ci troverai dentro un tiranno, o addirittura un nemico del bene pubblico e della pace civile, un seminatore di discordie, oppressore dei buoni, flagello della legge, distruttore di città, un predone della chiesa, brigante, sacrilego, incestuoso, un giocatore d'azzardo..." (da "*I SILENI di Alcibiade*").



Negli Adagi non sono risparmiate critiche alle occupazioni ben poco spirituali del clero. Queste ritorneranno nell'operetta "Giulio escluso dai cieli", che, anche se dal titolo si direbbe scritta oggi, è un denuncia dei costumi corrotti e guerrafondai del pontificato di Giulio II. "... ma in pratica essi vedono i principi e i capi della chiesa cristiana impegnati nell'accumulazione della ricchezza, cupidi di piaceri, coinvolti nel lusso, in guerre spietate e in quasi tutti gli altri vizi, come e peggio dei pagani".

Simili contenuti non mancheranno nei *Colloqui*, serie di dialoghi abbastanza vivaci, nei quali tra l'altro, secondo il Garin, "non manca l'amaro commento alla crudeltà della colonizzazione delle nuove terre scoperte".

Tante altre opere erasmiane si potrebbero citare, ma è dal 1514 al 1517 che escono i suoi più importanti scritti antimilitaristi: il sesto Adagio, "Chi ama la guerra non l'ha mai vista in faccia", e "Il lamento della Pace scacciata e respinta da ogni dove". Si tratta di discorsi molto coerenti e ben argomentati, dove Erasmo affronta storicamente il problema della guerra, individuando le varie fasi del suo sviluppo e denunciando gli interessi che le stanno dietro.

In pagine frementi di sdegno, ne vengono posti davanti al lettore tutti gli orrori, dalle morti alle miserie che comporta, dalle distruzioni alla cupa condizione del soldato, schiavo mandato contro altri schiavi. Perché l'olandese è ben consapevole che la guerra arreca danno in primo luogo ai più deboli, e chi "dovrebbe" essere portatore del messaggio opposto è spesso il primo ad approfittarne ("Le guerre generano cardinali").

Si arriva ad uno dei punti più bassi della considerazione dell'uomo, che paragonato alle altre specie animali risulta essere il più violento nei confronti dei propri simili. Ma si intravede uno spiraglio nell'idea, appena abbozzata, di una repubblica universale fondata su valori come l'"amore", o la "Carità", che ricorda molto il paese di Utopia di Moro e la Città del Sole di Campanella, il primo suo contemporaneo, il secondo più giovane di un secolo.

Naturalmente, la Chiesa ufficiale tentò di chiudere la bocca ad Erasmo, che però era troppo prudente per poter essere processato (non si era ancora in periodo controriformistico). Si trovò perciò più comodo "normalizzarlo", asportando dalle sue opere i pezzi più scomodi, e offrendogli vari compromessi personali. Questa operazione comunque riuscì solo in parte.

E' interessante notare come, per bollare Erasmo di eresia, molti, soprattutto in Italia, cercarono di accostarlo al pensiero della Riforma luterana, con la qualche aveva in comune molte idee, a partire dall'opporsi all'autorità del Papa, alla vendita delle indulgenze e a molti aspetti del culto praticato. Ma Erasmo era in aperta polemica con Lutero sulla questione del libero arbitrio, e non aderì mai alla Riforma.

E' comunque vero che molti pensatori riformati videro in lui un punto di riferimento importante. Lo dimostra il fatto che dopo il Concilio di Trento, le opere erasmiane vennero quasi tutte accantonate, per non avere mai in futuro tantissima fortuna, destino forse di tutti i cani sciolti. "Per i guelfi sono ghibellino, per i ghibellini guelfo".

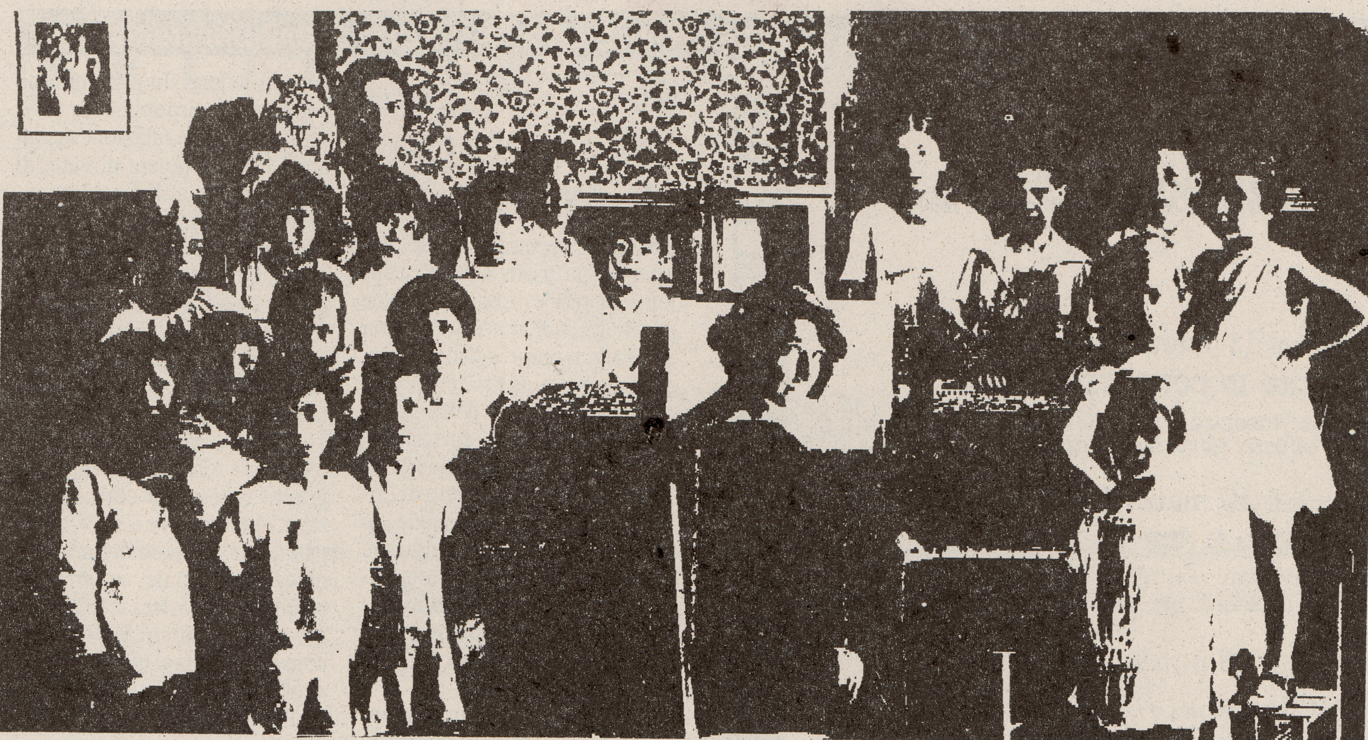
Ma anche nei Paesi oppressi dalla Controriforma il discorso non finiva lì. Scrive la Seidel Menchi: "Invece dell'umanista ragionevole, del critico moderato, del moralista conciliante, che la storiografia contemporanea ci propone, il cinquecento italiano amò Erasmo il pensatore che faceva scandalo e accendeva talvolta il fuoco della sovversione".

Federico

Bibliografia essenziale
Erasmo - IL LAMENTO DELLA PACE, Einaudi
Erasmo - L'ELOGIO DELLA PAZZIA, Einaudi
Erasmo - ADAGIA, Einaudi
Garin - ERASMO, ECP
Seidel Menchi - ERASMO IN ITALIA, Bollati Boringhieri
Zweig - ERASMO DA ROTTERDAM, Rusconi

DONNE CHE AMANO TROPPO

Robin Norwood, Feltrinelli



"Perché amare diviene AMARE TROPPO, e quando questo accade? Perché le donne a volte pur riconoscendo il loro partner come inadeguato o non disponibile non riescono a liberarsene? Mentre sperano e desiderano che lui cambi, di fatto si coinvolgono sempre più profondamente in un meccanismo di assuefazione..." recita il fondoschiena di questo *bestiaseller* che ha raggiunto "il record di cinque milioni di copie vendute" cosa di cui non m'importa un accidente, anzi un occidente!

La cosa che invece mi interessa, sono le esperienze vere di tante donne che si sono lasciate invischiare in relazioni con uomini "impossibili", perché impassibili, egoisti, assenti, deboli, bugiardi, violenti; spesso dipendenti da alcol, droghe, TV, sport, lavoro; spesso maneschi con la compagna e i figli.

Queste storie "vissute" sono narrate con estrema lucidità e distacco da Robin Norwood, "psicoterapista americana specializzata in terapia della famiglia". Sono storie nelle quali ci si può riconoscere o no, sentirle come distanti o vicine, assurde o dolorosamente familiari, ma comunque fanno parte di un comune modo di vivere i rapporti, comune nonostante le differenze, a moltissime donne, e quindi rappresentano un'unica "condizione" di dolore e di "non accettazione" di sé.

Spesso mi sono chiesta, se certi comportamenti, dalla società e dalla cultura dominante ritenuti come "maschili" (l'egoismo, il narcisismo, l'autocompiacimento ad oltranza, la mancanza di sensibilità, l'incapacità di riconoscere e valutare i propri sentimenti, il culto della forza intesa come prevaricazione e sopraffazione) non trovassero un "corrispondente" femminile PERFETTO (l'altruismo, l'abnegazione, il desiderio di piacere, la mancanza di volontà, la frustrazione, il sacrificio, la negazione di sé e delle proprie capacità) e questi due emisferi (queste due... palle) di stereotipi combaciassero perfettamente, permettendo la perpetuazione di un gioco di ruoli non interscambiabili, funzionale all'assetto sociale, culturale, economico, politico ecc.

Poiché l'uomo storicamente si è sempre occupato di organizzare e gestire tutte le strutture e le attività al di fuori della famiglia, e la donna si è viceversa occupata della cura delle persone e della casa (difatti i lavori e le professioni che hanno una grossa componente di personale femminile, sono, guardacaso, quelle che riguardano la cura, l'assistenza e l'istruzione) limitando la sua creatività al fatto procreativo; si è creata una divisione di competenze, e quindi anche diversi modi di pensare, di agire e di sentire.

Ma il fatto è che comunque nessuna persona nasce "dura", egoista, arida, o masochista, pietosa e incattivita per la sua frustrazione.

Come ci spiega Margareth Mead, antropologa che a lungo ha studiato le società cosiddette primitive e la società moderna americana, è la famiglia a fornire al nuovo nato/alla nuova nata i primi modelli di comportamento, modelli che poi cresceranno col bambino/a, plasmandolo/a, oppure saranno rifiutati ma a costo di gravi ritorsioni della comunità sociale.

Queste regole sono trasmesse innanzi tutto col linguaggio del corpo, dal modo ad esempio di allattare il neonato, più tardi dai giochi tra genitori e figli ecc. Si impara a distinguere ciò che si può da ciò che non si può fare; quando interviene la parola nella comunicazione, molte informazioni sono già consolidate.

Anzi, ci dice in sostanza la Norwood, la parola spesso serve a mentire, a mantenere, a rassicurare, a nascondere, se non c'è una vera volontà di crescere, se i ruoli non vengono mai messi in discussione. E' come, se anziché dialogare, ciascuna delle parti recitasse un copione che viene ripetuto all'infinito. I segnali che vengono trasmessi da gesti, sguardi ecc. sono invece inequivocabili; quando ad esempio due persone si incontrano per la prima volta ad esempio, si scambiano una quantità infinita di informazioni e "soltanto" da queste capiscono se la persona che hanno davanti è "giusta" per loro, se è sana o nevrotica quanto loro, se può garantire un rapporto equilibrato oppure ha delle grosse lacune, in tal caso una "donna che ama troppo" dovrà prendersene cura, aiutarla, costringerla a cambiare "per il suo bene".

Quindi la "donna che ama troppo", pur sapendo che il suo uomo non vale una cicca, giustifica lui e se stessa, per non essere lasciata sola con la sua nevrosi e le sue paure.

Lo giustifica sempre, anche quando sono evidenti i tradimenti, la mancanza d'amore, il disinteresse per i figli.

Pur di tenerlo "legato" a lei, farebbe qualsiasi cosa, ma paradossalmente è proprio la paura di un'intimità vera con un uomo, che la spinge a cercare uomini deboli, immaturi ed egoisti (per deboli si intende uomini che non sono capaci di vivere autonomamente, che hanno bisogno di appoggiarsi, e quindi non sono in grado di amare in modo autentico).

La famiglia d'origine "disturbata" (cioè dove persistono atteggiamenti autoritari, repressivi, violenti, distorti, abusi sessuali; dove ci sono alcolismo, disordini alimentari, come la bulimia o l'anoressia o entrambe insieme ecc.) genera sofferenza e sensi di colpa nei bambini e nelle bambine che vorrebbero caricarsi dei problemi dei loro genitori, e che talvolta si "immolano" come vittime sacrificali nel vano tentativo di ritrovare la pace familiare.

Ne segue che, siccome alle femmine questo è sempre stato il ruolo più consono, le bambine che provengono da questo tipo di famiglie, cioè un numero incredibile di donne adulte, imparano che per salvare l'unione di un uomo e di una donna, per non restare sole, devono lavorare, lottare, sacrificarsi, rendersi piacevoli, sopportare con coraggio qualunque umiliazione. Non passa loro nemmeno per l'anticamera del cervello, che liberarsi da una situazione di sofferenza, significa guadagnare stima e piacere... perché si sentono "vuote" e incapaci di stare bene senza un uomo che "riempia" ogni aspetto della loro vita.

E il MITO DELLA SOFFERENZA è rafforzato dalla religione, che su queste patologie ha effetti devastanti.

Sono dinamiche assai complesse e delicate, spesso non coscienti, che impediscono di fatto a una coppia sofferente di migliorare la relazione o di troncarla. Ognuno/a tende a scaricare sull'altra/o le proprie responsabilità, in un balletto di accuse reciproche, spesso teatrali, pur di evitare un confronto sincero e profondo.

Che cosa si può fare allora?

La Norwood, da brava "strizzacervelli" americana, consiglia caldamente il ricorso a una terapia seria e continuata, con l'appoggio di un gruppo "self help" specifico, ma ci sono indicazioni molto semplici che ognuna può seguire anche da sola (o che forse ognuna di noi avrà già sperimentato): *diventare egoiste* (imparare ad avere tempo e interessi tutti per noi, occuparci di qualcosa che ci faccia piacere, qualcosa che non sia curare, accudire, ammaestrare e redimere altre persone); *affrontare i problemi* (riconoscere e risolvere i nostri problemi, invece di cercare di risolvere quelli altrui, parlare di questi in modo costruttivo anziché vittimistico, evitare di piangersi addosso); *avere un atteggiamento fiducioso* (qui in pratica dice che dobbiamo calare le difese, e non le braghe, operando delle distinzioni: con chi se lo merita possiamo e dobbiamo donarci completamente e senza finzioni, con gli stronzi no); *accettare* (accettare gli altri per quello che sono e accettare se stesse per ciò che si è, imparare a stimarsi e amarsi senza aspettare il consenso degli altri).

Questa sicurezza e gioia di vivere ci porterà a scegliere le compagnie "giuste" per noi, a evitare chi vuole sfruttarci, insultarci e umiliarci, a stare con uomini (e anche con donne) che ci facciano stare bene, perché dobbiamo avere a cuore il nostro benessere quanto e non meno di quello altrui.

Questo atteggiamento va di pari passo con il desiderio di rendere la nostra vita e quella dei nostri cari più ricca, più autentica e più serena perché basata su relazioni dove ognuno/a conserva la propria LIBERTA'.

Parole come "legame" e "passione" sono sinonimo di sofferenza, dovremmo sostituirle con "SCAMBIO RECIPROCO" e "AMORE PROFONDO E AUTENTICO".

Alle donne che amano troppo (e agli uomini che amano troppo poco) preferiremmo un mondo di donne e di uomini che sanno amarsi tanto, e tanto profondamente, perché non hanno paura di fare i conti con se stessi quando si trovano da soli.

Pralina Tuttifrutti

UMANITA' NOVA
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.
Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI
Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 1.500.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Massimo Colombo, 55.000; MUGGIO': Massimo Cavallaro, 40.000; PARIGI: a/m G.Galzerano, Luc Nemeth, 25.000; TORINO: a/m F. Bani, Spartaco, 40.000; BISCEGLIE: Stefano Bufi, 40.000; FIRENZE: Enzo Tapinassi, 40.000; SANNICANDRO GARGANICO: Michele Mastrocicco, 80.000; VARESE: Bibl. civica, 40.000; FANO: Valeria Vitali, 40.000; CATANIA: Carmela Capone, 40.000; PALERMO: Gianni Costanza, 100.000; Franco Riccio, 40.000; Salvo Vaccaro, 100.000; CANOSA DI PUGLIA: Leonardo Damiano, 50.000; ALBANELLA: Giancarlo Monaco, 80.000; AVELLINO: Carmine Petretta, 20.000; Renato Borriello, 20.000; ROMA: Pietro Masiello, 55.000; CASATENOVO: Tiziano Viganò, 95.000; RUTIGLIANO: Giustino Perla, 50.000; PADOVA: Rick Bosco, 20.000.

Totale L. 1.250.000

SOTTOSCRIZIONI

LIVORNO: Tiziano Antonelli ricordando Egisto Antonelli, 120.000; Marina, Tiziano, Patrizia ricordando Egisto Antonelli, 100.000; BISCEGLIE: Stefano Bufi, 60.000; PALERMO: Salvo Vaccaro, 114.000; NEW YORK: a/m A. Ferrari, un compagno di NY, 142.000; QUERCETA: Vico, 30.000; resto cena del 18/1, 50.000; CASATENOVO: Tiziano Viganò, 5.000.

Totale L. 621.000

ALTRE ENTRATE

FANO: Circ. N.Papini a saldo carta e sped. all'estero "Traffico" 1992, 380.000.

Totale L. 380.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	205.500
Abb.	1.250.000
Sott.	621.000
Altre	380.000
Totale L.	**2.456.500**

USCITE

Comp. n.7	360.000
Stampa e sped.	1.200.000
Postali	7.500
Imposte e tasse	114.000
Totale L.	**1.681.500**

RIEPILOGO GENERALE

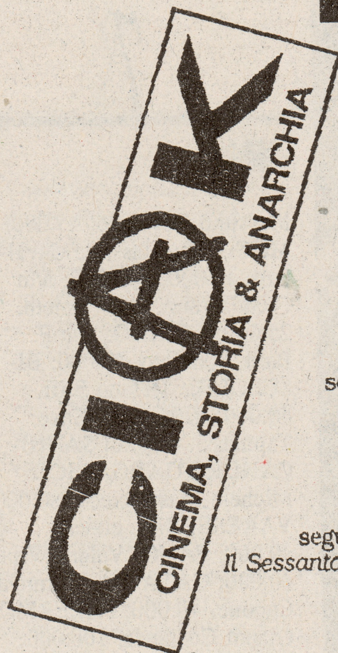
Attivo prec.	2.413.090
Entrate	2.456.500
Uscite	1.681.500
Attivo attuale L.	**3.188.090**

Nota amministrat

Sul Bilancio al 5.2.93 apparso sul n.6 alla voce Abbonamenti, per un e di stampa, sono stati o seguenti versamenti: [illegible] TEDERA: Marco Bell[illegible]mba, 40.000; SIRACU[illegible] Antonio Orlando, 40[illegible] totali non cambiano.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE



CINEMA ROSEBUD
Via Medaglie d'Oro della Resistenza, 6 (RE)

giovedì 11 marzo 1993 ore 21.00
ZERO IN CONDOTTA di J. Vigo
segue l'incontro con PINO BERTELLI su
Cinema -Anarchia - Trasgressione

venerdì 19 marzo 1993 ore 21.00
BIANCO E NERO di P. Pietrangeli
segue l'incontro con MASSIMO VARENGO su
Il Sessantotto - La Ribellione - Le Lotte - Il rilancio dell'Utopia

venerdì 26 marzo 1993 ore 21.00
SPAGNA '36 superv. montaggio L. Buñuel
segue l'incontro con CLAUDIO VENZA su
La Rivoluzione spagnola 1936-1939... l'altra Storia

ARCHIVIO ZAMBONINI
Via Don Minzoni, 1/d

Mostra documentaria sulla storia del Movimento Operaio e Libertario
tutti i giorni (escluso giovedì e domenica) dalle 17.00 alle 19.00

dalla 1ª pagina

IL SOCIALE, IL POLITICO

è bizzarro e contraddittorio: piacere per la triste sorte dei potenti di ieri e preoccupazione per il clima di confusione. Non a caso la borsa reagisce in maniera nervosa alle vicende giudiziarie degli eroi della prima repubblica. L'attore che sembra mancare è il lavoro dipendente come soggetto autonomo di iniziative, proposte, conquiste. In realtà il lavoro dipendente non viene del tutto dimenticato, appare come anello debole dell'ordine sociale assieme ai disoccupati, ai portatori di handicap, ai pensionati.

Nel vuoto di "rappresentanza" che si va determinando intervengono soggetti vecchi e nuovi: sul piano sociale il sistema delle imprese mira ad appropriarsi di quote di servizi finora controllati in maniera quasi monopolistica dallo stato (previdenza, assistenza ecc.) e, a livello interno, a creare forme di "comunità aziendale" basate sulla codeterminazione della gestione del flusso produttivo e dell'organizzazione del lavoro, sul piano politico in senso lato giocano le loro carte la chiesa, i riformatori dei vecchi partiti e i partiti nuovi. Si tratta, comunque, di una rappresentanza che mescola spregiudicatamente forme di accentramento intorno a figure carismatiche con pretese di decentramento dei poteri ai segmenti sociali toccati dai singoli problemi.

La questione su cui si deve misurare una possibile soggettività sociale dei salariati e dei soggetti subalterni in genere è il punto di applicazione della propria azione. In altri termini, i lavoratori dispongono, nei limiti stessi delle relazioni sociali attuali, di un potere di veto, di interdizione sulle scelte padronali e statale che si manifesta con lo sciopero, il sabotaggio, il boicottaggio, l'azione di piazza ecc. Questo potere che è essenzialmente negativo non si manifesta, ovviamente, sempre nelle stesse forme ma si modella sugli obiettivi che definisce e sulla struttura sociale che attacca. La forza, apparente, dei gruppi dominanti consiste nel fatto che sembrano aver occupato tutto lo spazio della comunicazione sociale, essersi appropriati dello stesso linguaggio attraverso cui è possibile comunicare una qualsiasi esigenza dei gruppi subalterni.

Parlando di comunicazione sociale mi riferisco non tanto al controllo padronale statale sui mezzi di comunicazione quanto ai processi di formazione di un punto di vista dei lavoratori salariati sull'assieme delle questioni che li riguardano. Carattere del dominio nella fase storica che viviamo è la capacità di rispondere alle pressioni dei subalterni attraverso una modificazione delle condizioni di lavoro, dei luoghi della produzione, dei percorsi della formazione, degli oggetti del conflitto.

La lotta immediata, insomma, viene depotenziata sia attraverso l'utilizzo di meccanismi specifici di regolazione sociale dalla repressione diretta alla contrapposizione fra di loro dei gruppi subalterni, dalla cassintegrazione alla codeterminazione, che mediante un'azione massiccia di distruzione dei caratteri di riconoscibilità del conflitto industriale, del suo essere dotato di un significato propriamente storico.

Ogni segmento della forza lavoro affronta i problemi che lo riguardano affidandosi a una serie di mediazioni già pronte ad ingabbiarlo. Per fare un solo esempio che basta comunque a dare un'idea dell'ordine dei problemi, la lotta dei singoli gruppi di lavoratori in difesa dell'occupazione viene ingabbiata nel nazionalismo economico, nel localismo, nell'aziendalismo anche quando raggiunge forme di azione radicali.

Si tratta, pertanto, di operare, almeno, su due piani:

- la capacità di seguire le lotte immediate di resistenza nei loro limiti ma anche nella loro ricchezza, operando a un coordinamento delle iniziative, a una diffusione delle informazioni, alla denuncia dei meccanismi di ingabbiamento interni ed esterni al movimento operaio;

- lo sforzo di andare oltre il livello dato dal conflitto, di indicare proposte capaci di assumere la ricchezza sociale già esistente come punto di partenza per una redistribuzione del lavoro, del reddito, del potere e di denunciare il carattere distruttivo, alienante, misero delle attuali relazioni produttive e sociali.

Credo che sia, come sempre, necessario assumere la *questione sociale* come punto di partenza, come criterio che definisce amici e nemici e, nello stesso tempo, ritengo che oggi la questione sociale non sia definibile se non partiamo dalla critica impietosa dei meccanismi di integrazione all'ordine esistente che operano nel farsi stesso delle singole lotte a cui partecipiamo.

Cosimo Scarinzi

Opposizione popolare contro le privatizzazioni

PSI PUO' COMINCIARE DALLA S.M.E.

Venerdì 5 febbraio il governo Amato ha ottenuto l'ennesima fiducia parlamentare. E' scontato che ora - anche per le continue sollecitazioni della Confindustria - il governo darà un colpo di acceleratore alle cosiddette "privatizzazioni". Ma una buona frenata alle svendite di Stato potrebbe venire dalle lotte che i lavoratori della SME hanno intrapreso da quasi un mese con l'occupazione, 24 ore su 24, della sede centrale di Napoli al nuovo Centro direzionale. Un'occupazione ad oltranza decisa quando si è saputo che l'IRI spa. vuole cedere ai privati la SME dopo averla smembrata in tre tronconi: la vecchia SME con Gs ed Autogrill, la "SME 2" con dolci e surgelati, la "SME 3" con olii, conserve e latte (Sole-24 Ore del 3/2).

I lavoratori della SME si battono contro lo smembramento, per la tutela del gruppo nel suo insieme e per il mantenimento a Napoli della direzione. E' la difesa del posto di lavoro, facilmente comprensibile con i tempi che corrono, in particolare nel Mezzogiorno. Nel timore delle solite "ristrutturazioni" che immancabilmente precedono le svendite di Stato. Ma ci sono ragioni molto valide per le quali la lotta può essere estesa col mettere in discussione la stessa privatizzazione della SME e addirittura l'intera operazione privatizzazioni".

Un'azione del genere sarebbe più che motivata per le seguenti ragioni: 1) Le rivelazioni di Silvano Larini e Florio Fiorini ai giudici di Mani pulite - sul conto bancario cifrato "Protezione" acceso preso la filiale di Lugano della Ubs - dovrebbero far esplodere una reazione a catena sui finanziamenti occulti dei partiti. In questo clima è più che lecito il sospetto che le "privatizzazioni" possano costituire un' ulteriore occasione per tangenti.

2) La delibera del CIPE del 30/12/1992 che fissa le modalità e le procedure per la vendita delle partecipazioni degli enti pubblici trasformati in spa. costituisce un passo avanti sulla strada della svendita di attività che sono ancora patrimonio di tutti gli italiani. La predetta delibera, pubblicata con grande ritardo sulla G.U. del 4 febbraio scorso, è illuminante sulla discrezionalità con la quale si pensa di gestire le "privatizzazioni". Tanto per fare un esempio, l'ultimo comma del punto 12 recita: "In ogni caso sarà possibile assicurare flessibilità per il venditore a fronte delle offerte ricevute, attraverso la facoltà di interrompere la procedura, di consentire successivi rilanci, di procedere a trattativa privata".

3) Nonostante il bla-bla sulle privatizzazioni vada avanti da anni, non è stato detto ancora agli italiani quale sarà il risultato economico finale per la collettività. Se si vendono, o svendono, ai privati le aziende che generano profitti, che fine faranno le aziende decotte? E' accettabile che si venda la SME - intera o a tronconi - ed il ricavato vada all'IRI per la cosiddetta "ristrutturazione" dell'acciaio di Stato per cui servono almeno 4.000 miliardi? Nello stesso tempo l'IRI vende ai privati bocconi appetiti come, ad esempio, le Acciaierie e Ferriere di Piombino cedute al gruppo Lucchini.

Ma a Piombino vi sono grane. L'accordo firmato a Roma assieme ai vertici nazionali dei sindacati - con relativa cassa integrazione per 731 dipendenti - viene contestato dalle maestranze che sono in sciopero da oltre un mese. Un referendum tra i lavoratori ha visto prevalere i 1.600 NO all'accordo contro i 1.012 SI (Repubblica del 7/8 febbraio).

4) Gli argomenti per mettere in discussione l'intera operazione "privatizzazioni" non mancano. In un articolo sulle prospettive del gruppo Ilva intitolato "Ma il risanamento sarà a carico del contribuente" (Sole-24 Ore del 2 febbraio) è scritto: "La polpa buona dovrebbe essere trasferita nell'Ilva-bis per la quale si userà come contenitore la Dalmine, ma la zavorra resterà nell'attuale caposettore". E' recente la notizia della vendita per 127 miliardi di un'azienda del gruppo Ilva, la Tubi Ghisa, alla francese Pont à Mousson del gruppo Saint Gobain.

Da questi sintetici accenni è chiaro che c'è ad abbondanza materia per una contestazione di base, una opposizione sia puntuale che globale alle svendite di Stato. La lotta limitata oggi alla difesa del posto di lavoro, anche se vittoriosa, porterebbe, in un futuro non lontano, la stragrande maggioranza degli italiani a subire le conseguenze disastrose della privatizzazione degli utili e della socializzazione delle perdite.

Giacomo Buonomo

P.S.I., festa del centesimo compleanno

dalla 1ª pagina

dopo tangente. Ma proseguono sulla strada maestra della critica della proprietà con lodevole impegno.

Di conseguenza, l'odiosa borghesia denuncia i compagni socialisti e pretende di ridurre la pratica della tangente.

Per la verità, alcuni compagni del nostro giro stentano a comprendere la complessa sapienza della politica socialista e fanno rilevare come il sistema dei partiti gravi assai più sui lavoratori salariati che sui padroni ma, affermando banalità del genere, dimostrano solo la povertà del loro ingegno. I compagni socialisti, infatti, hanno piena coscienza del fatto che proprio i salariati sono i più devoti difensori dell'ordine costituito e di conseguenza che ne riducono il reddito per ricondurli a una vita più sana e a una pratica più radicale.

Troppo in fretta alcuni dimenticano i miracoli della dialettica, quelli grazie a cui i bolscevichi, i cugini orientali dei socialisti nostrani, stavano abolendo lo stato grazie alla statalizzazione della società e certo vi sarebbero riusciti senza qualche infortunio di percorso. I socialisti riformisti non erano, dobbiamo ammetterlo, così arditi ma davano un loro contributo interessante alla lotta antiborghese, contributo che, ne siamo certi, rimpiangeremo.

Per tornare ai disastri odierni, il compagno Claudio Martelli, omonimo e sosia di un birbante che amareggiava la vita di Bettino Craxi sino ad alcuni anni addietro, nonostante un notevole contributo alla lotta contro la corruzione e per la modernizzazione della nazione viene accusato delle colpe dell'altro Claudio Martelli, di colui che avrebbe partecipato alle pratiche tangentizie del povero Craxi.

E infortuni simili capitano ad altri amici del popolo. Anche i repubblicani che, non dimentichiamolo, vantano glorie sovversive non di poco conto cadono sotto i colpi della repressione nonostante l'impegno del giovane La Malfa che sostiene, e il nostro Giorgio è un uomo d'onore, che il PRI al governo non è stato mai e che i suoi uomini nelle istituzioni sono capitati lì per caso e non per scelta della segreteria del partito.

Lo stesso attacco alla DC non è, in fondo, una manovra contro quel cristianesimo *sociale* che tanto ha beneficato operai, contadini, artigiani, imprenditori e dame di carità?

Propongo, di conseguenza, di riconoscere che la vecchia tattica antiparlamentare del movimento anarchico va superata e che è giunto il momento di correre al soccorso dei fratelli socialisti e dei cugini repubblicani e democristiani. Certo, sarà necessario avere il coraggio di affrontare i giudici ma come non abbiamo tremato a fronte delle forze della controrivoluzione, così ci batteremo con forza per colpire i gretti difensori della legalità borghese e per ridare la libertà a chi con tanta forza li ha combattuti.

Edoardo Borgese